

Teresa Grande

Il meccanismo delle pratiche sociali di memoria

Attraverso le pratiche sociali della memoria, ci ricorda la sociologa Teresa Grande, la memoria viene esteriorizzata e oggettivata. Tali pratiche rispecchiano modalità che sono in buona parte precostituite e che influiscono sul modo stesso con cui il passato viene imparato: “attraverso il gesto che conserva e tramanda il passato si tesse un discorso ufficiale sul passato [...] che [lo] trasforma in un'arena dei conflitti politici e sociali del presente. Questo discorso ufficiale [...] concorre alla definizione della realtà consensuale del nostro universo quotidiano e diventa esso stesso senso comune, sapere condiviso.” Su questo sfondo si delinea il ruolo degli “imprenditori della memoria, ovvero quelle agenzie in grado di selezionare il passato e di fornirne interpretazioni ad uso del presente” e degli attori di massa, ovvero gli specialisti della comunicazione adibiti alla circolazione delle immagini del passato stesso.

Il modo attraverso cui la memoria si offre all'interazione, ovvero il modo attraverso cui essa viene elaborata all'interno di un gruppo o della società, è quanto, in sociologia della memoria, viene definito come *pratica sociale di memoria*. Forme *oggettivate* ed *esteriorizzate* di memoria, quali sono ad esempio le commemorazioni, la scrittura, i monumenti, l'atto narrativo, le pratiche sociali forniscono allo studio sociologico della memoria il terreno empirico su cui svilupparsi. Esse rappresentano in questo senso le azioni osservabili dei processi di organizzazione e di trasmissione sociale della memoria, quindi il punto di vista da adottare per un'analisi della memoria nel quotidiano e, più in generale, nei rapporti sociali.

Le pratiche sociali possono essere intese, seguendo una famosa definizione di Pierre Nora, come quei "luoghi della memoria" dove la memoria non si materializza semplicemente, ma dove il passato scende a compromessi, viene mediato ed elaborato collettivamente. [...] Fra le pratiche sociali di memoria, la più studiata è certamente la *pratica narrativa*, la cui importanza era stata già sottolineata da Halbwachs quando indicava nel linguaggio uno dei *quadri sociali* della memoria individuale. La centralità del linguaggio e delle forme di narrazione come luogo di costituzione e di trasmissione della memoria è confermata da un'ampia serie di studi e di ricerche che spaziano dalla sociologia, alla psicologia, alla storia. Al di là dei processi di interazione linguistica, che costituiscono comunque il punto di partenza per penetrare la dimensione sociale della memoria, la nozione di *pratica sociale* rinvia alla capacità della memoria di *esteriorizzarsi* e di *oggettivarsi*. [...]

Le pratiche sociali, intese, a livello collettivo, come forme esteriorizzate ed oggettivate di memoria, rappresentano, come ho già detto, le azioni osservabili dei processi di organizzazione e di trasmissione sociale della memoria. In esse viene sintetizzata la distinzione classica che Bartlett stabiliva tra *contenuto* del ricordo (ciò che viene ricordato) e *modo* di ricordare (la maniera e i mezzi attraverso cui la memoria viene riattivata e trasmessa, e che, appunto, rinvia all'idea di pratiche sociali di memoria): nella pratiche sociali di memoria *contenuto del ricordo* e *modo di ricordare* si rinviano reciprocamente. Per capire questo punto è utile un richiamo al processo mnemonico descritto da Yates in *L'arte della memoria*:

«non è difficile afferrare i processi generali della mnemonica. Il primo passo consisteva nell'imprimere nella memoria una serie di *lòci* o luoghi. [...]. La descrizione più chiara del processo è quella data da Quintiliano. Per formare una serie di luoghi della memoria, 'egli dice, si deve ricordare un edificio, il più spazioso e vario possibile [...]. Le immagini che devono richiamare il discorso - come esempio, dice Quintiliano, ci si può servire di un'ancora o di un'arma - sono poste, con l'immaginazione, nei luoghi dell'edificio già fissati nella memoria. Fatto questo, non appena la memoria dei fatti chiede di essere rivissuta, vengono visitati di volta in volta tutti questi luoghi e i vari depositi sono richiesti indietro ai loro custodi. Noi dobbiamo pensare all'antico oratore che muove con l'immaginazione attraverso il suo edificio mnemonico mentre costruisce il suo discorso, traendo dai luoghi fissati nella memoria le immagini che vi ha depositato»¹.

Il processo mnemonico descritto da Yates è rivelatore di un processo di conoscenza: si *impara come ricordare*. Questa antica forma di organizzazione della memoria legata alla conoscenza è decisamente decaduta nella nostra epoca come arte individuale. Essa sembra tuttavia riemergere, su un piano collettivo, con l'affermarsi dei processi di *istituzionalizzazione* e di *oggettivazione* della memoria: le date, le immagini, i personaggi e i contenuti del passato *fissati* ed *esteriorizzati* nelle *pratiche sociali* riattivano nella coscienza collettiva una memoria già interpretata, organizzata secondo le forme di un discorso pubblico. Da un lato, la pratica di memoria è l'involucro, il contenitore (e in questo senso *l'indicatore*) di un contenuto del passato a cui è possibile accedere solo attraverso un lavoro di decodificazione e di ri-appropriazione soggettiva del discorso già organizzato; dall'altro lato, la pratica di memoria è *il passato stesso*: la sua definizione entro ambiti specifici di senso. Il passaggio dalla pratica in quanto *contenente* di un discorso sul passato alla pratica in quanto *contenuto* corrisponde ad un vero e proprio processo di conoscenza. Come l'antico cultore della memoria riprendeva dalle immagini e dai luoghi il passato in essi custodito, il discorso preventivamente organizzato, così oggi, su un piano collettivo, le pratiche di memoria danno accesso ad una memoria precostruita: esse rappresentano *quella* versione del passato, e non altro.

Così intese, le pratiche di memoria danno difficilmente luogo al riemergere di una memoria *spontanea*: esse sfociano piuttosto verso una memoria interpretata, che sottolinea alcuni aspetti e organizza l'oblio di altri. [...] Nelle pratiche di memoria, le varie "memorie" su un dato evento sono cioè selezionate e gerarchizzate. In generale, questo lavoro di sintesi segue gli interessi dei gruppi promotori: l'organizzazione della memoria va cioè nel senso favorevole alla definizione (o ri-definizione) della realtà in accordo con i progetti e le attese di questi gruppi. Il ritorno al passato funziona in questo senso come una specie di *proposta*, intimamente legata al contesto socioculturale e agli interessi, o comunque alle motivazioni, dei soggetti promotori, in grado di *estendersi* al gruppo sociale nel suo insieme.

Che una memoria ricostruita e trasmessa attraverso una *pratica* costituisca una versione specifica del passato in grado di *estendersi* al gruppo sociale o alla società nel suo insieme vuol dire considerare il modo in cui le definizioni del passato sono *con-divise* dai membri del gruppo, il modo, cioè, attraverso cui esse si intrecciano con la realtà di *senso comune*.

Attraverso il *gesto* che conserva e tramanda il passato (tramite i monumenti, i musei, la commemorazione, l'atto narrativo, la scrittura), si tesse un discorso ufficiale sul passato dei gruppi e delle società, specificamente orientato a creare uno spazio conoscitivo che coinvolge direttamente la memoria e le identità individuali e collettive, gli interessi e le tendenze sociali e i giudizi sul presente e sul futuro: che trasforma cioè il passato - secondo l'intuizione di Habermas - in un'arena dei conflitti politici e sociali del presente. Questo discorso ufficiale (quello delle istituzioni, dei media e delle istanze morali), e in particolare l'immagine del passato e della realtà che esso veicola, concorre alla definizione della *realtà consensuale* del nostro universo quotidiano e diventa esso stesso senso comune, sapere condiviso. [...]

La costruzione di un'immagine del passato (di una rappresentazione sociale) scaturisce da due processi. Innanzitutto vi è la fase della riscoperta di una certa memoria (solitamente problematica o che ha ancora qualche funzione per la definizione delle identità) e della sua ricostruzione ad opera di attori sociali specifici, ciò che altrove ho definito *imprenditori della memoria*, che selezionano, modellano e propongono definizioni del passato. In secondo luogo, l'immagine strutturata del passato (frutto di questo processo) viene diffusa attraverso i media nella società. In questa seconda fase, la costruzione di una rappresentazione del passato è legata al lavoro degli specialisti della comunicazione, che diventano *attori di massa* di questa memoria. Si tratta, in altri termini, di una fase di ulteriore selezione dei contenuti ricostruiti del passato (e quindi di strutturazione finale della sua rappresentazione), in vista di un adeguamento con i tratti culturali e con i problemi più sentiti dall'opinione pubblica.

Per capire in che modo, attraverso una pratica, una rappresentazione del passato si forma e circola nella società occorre dunque tenere conto del ruolo giocato da due differenti tipi di attori sociali: gli *imprenditori della memoria*, ovvero quelle agenzie in grado di selezionare il passato e di fornirne interpretazioni ad uso del presente, e gli attori di massa della memoria ricostruita, responsabili del modo in cui l'opinione pubblica percepisce e si rappresenta un dato evento. Il processo di formazione di una rappresentazione sociale del passato si esplicita in questo senso attraverso un processo comunicativo che risulta governato al suo interno da processi di selezione sociale.[...] Studiare le singole fasi di questo processo permette, da un lato, di capire come una certa visione del passato si trasformi in memoria di senso comune e di cogliere, dall'altro, le influenze (positive o negative) che - attraverso questa - le *élites* portatrici di questa interpretazione esercitano nei confronti della collettività, nella definizione delle identità, degli interessi e dei bisogni sociali.

[T. Grande, *Le origini sociali della memoria*, in A.L. Tota (a cura di) *La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato*, F. Angeli, Milano, 2001, pp. 76-79, 82-83]

1. F. Yates, *L'arte della memoria*, tr. di A. Biondi, Einaudi, Torino, 1972, p. 4-5